

Critica

La «contraddizione» di Leopardi amata da don Giussani



POETA. Giacomo Leopardi

VITTORIO GENNARINI

L'uomo d'oggi, sconcertato, deluso, disorientato, spesso vittima di una disperante solitudine, è alla costante ricerca di compagni di viaggio nella sua esistenza terrena, di verità profonde alle quali affidare il senso della sua inquieta avventura spirituale. Giacomo Leopardi è il poeta che per primo ha incarnato queste ansie drammatiche del mondo moderno, in versi che ce lo fanno, sentire vicino nei momenti più difficili della vita e quasi antesignano delle brucianti contraddizioni nelle quali si dibatte l'umanità dei giorni nostri. Lo studioso recanatese Mario Elisei ha raccolto le sue esperienze e le sue impressioni dal vivo ricevute sui luoghi cari al poeta in *Il mio amico Leopardi* (Itaca, pagine 156, euro 12,00), concluso da un saggio del sacerdote spagnolo Ignacio Carbajosa sui rapporti fra don Luigi Giussani e l'autore dell'*Infinito*. Elisei, che si richiama alla lezione critica di Francesco De Sanctis, parte dalle contraddizioni che percorrono tutta l'opera leopardiana, riassumibili nel contrasto fra la piccolezza e finitezza dell'uomo e la sua aspirazione all'infinito. In questo, scrive Elisei, emerge l'affacciarsi d'una tutta moderna «coscienza religiosa» e si avverte lo stacco netto con l'eredità medievale di Dante. I versi del Recanatese accolgono quella contraddizione morale e spirituale che poi Pier Paolo Pasolini farà propria, mentre l'universo dantesco è strutturato in un rigido e coerente ordine logico. Il saggio di Ignacio Carbajosa che chiude il volume è poi un piccolo capolavoro: esso ci mostra un Leopardi fecondissimo e fertilissimo di quella umanità, scherzosa e ironica a volte, che lo fece amare a don Luigi Giussani. Ma non è soltanto, genericamente, questa la novità dell'approfondimento critico di questo biblista, ordinario di Antico Testamento all'Università San Damaso di Madrid. Nell'inno *Alla sua donna*, benché meno noto di altri celebri componimenti leopardiani, «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). Giussani riconosce qui in Leopardi non soltanto il maestro d'umanità della sua adolescenza, ma anche l'instancabile cercatore della divina e pure umanissima Bellezza, della Verità. E Carbajosa cita Mario Luzi, che anche lui avvertiva questa «mancanza» d'umanità che inaridisce e immalinconisce i sentimenti degli uomini di oggi, e del cui invece rigoglio Leopardi ha dato sempre testimonianza con la sua vita favolosa e con i suoi versi immortali: anche quelli, rimarca Elisei, meno universalmente celebrati.